

Buggerru 3 ottobre 2007, intervento di Francesco Calzolaio alla presentazione del libro

“Un soggetto plurale capace di misurarsi con la complessità...”

Presentiamo un libro che fa parte di un progetto complesso, originato da una **mostra internazionale sul patrimonio costiero** (1), che ha girato in tre anni otto paesi europei, e che ha fatto tappa al Museo Minerario d'Iglesias l'hanno scorso. Ora proponiamo questa sequenza di eventi culturali, che partono ancora una volta dalla Sardegna, sotto l'egida del Consorzio del Parco Geominerario, per toccare cinque località costiere italiane ed arrivare a Venezia a fine novembre. Il progetto nel suo insieme, vorrebbe far scaturire gli strumenti interpretativi con il contributo dei molti soggetti che incroceranno la rotta culturale di Cattedrali del Mare, e soprattutto innescare processi reali di qualità e trasformazione dei luoghi trattati. Nel libro abbiamo represso qualsiasi voglia di protagonismo intellettuale e ci siamo immersi nella presentazione dei casi, cercando di presentare le giuste domande, senza affrettare risposte. Cercando d'innescare un processo che non è interno ad una singola disciplina, proponendo in ciascuna tappa un convegno diverso su temi "interculturali", dalle reti di promozione dei sistemi culturali territoriali, alle buone pratiche del recupero edilizio, dall'edutainment -educare divertendo- i giovani al patrimonio industriale, agli arsenali italiani come risorsa produttiva e patrimonio culturale.

Mentre nei convegni cerchiamo la chiave interpretativa che ci porti ad aprire la porta del patrimonio alla città, nel libro abbiamo privilegiato le differenze per lasciare al lettore l'interpretazione che lega ciò che sembra disgiunto. Siamo partiti proprio dall'assenza di frutti concreti che troppo spesso relega a provocazioni gli approcci unilaterali, per cercare di rendere significativo l'assordante silenzio di interpretazione che quelle rovine costiere evocano. Non l'abbiamo riempito con una voce solitaria, perchè possa costruirsi un soggetto plurale capace di misurarsi con le ragioni che condannano allo stato di rovina il patrimonio. Soggetto plurale a cui stiamo cercando di dare voce e forma nel cabotaggio per le Cattedrali, per superare l'antinomia tra periferia e centro, tra governativo e regionale, tra addetti ai lavori e cittadini. Il libro ed il progetto Cattedrali del Mare vuole generare processi di appropriazione responsabile e collettiva del patrimonio, laddove non il singolo architetto, storico, amministratore, cittadino possa sperare di trovare la lingua che generi l'interpretazione e la trasformazione di quei manufatti. Dobbiamo tutti assieme imparare a parlare per coinvolgere gli altri, ed in primis i cittadini, superando la babele di soggetti che hanno competenza sul territorio e sulle cattedrali abbandonate. Attribuiamo così un ruolo ambizioso al progetto, che va interpretato con modestia, recitato in sordina, interpretato con maieutica, come ci indicano gli amministratori delle istituzioni coinvolte nel progetto.

“Dieci anni fa nella desolata borgata dell'Argentiera in Sardegna...”

Questa nostra conferenza ed il libro di cui parliamo hanno un preambolo lontano e umile: esattamente 10 anni ci trovammo con il prof. Bergeron, il prof Mancuso ed altri esperti del recupero del patrimonio industriale, nello sperduto villaggio minerario dell'**Argentiera** (2), abbandonato nell'incuria sulla costa nord occidentale della Sardegna. L'occasione era la presentazione del un piano particolareggiato d'iniziativa privata per la borgata. Ero stato incaricato dalla società Argentiera Spa, grazie la mia competenza nel quadro della progettazione accessibile, il proprietario aveva infatti visto il prototipo di un mio progetto, la Mobility Houses, un complesso di residenze turistiche accessibili ad ogni categoria di utenza, e mi aveva chiesto di progettare analogamente il recupero e l'ampliamento della borgata. Dopo tre anni di lavoro fui in grado non solo di proporre un'ipotesi di sviluppo accessibile e sostenibile di quello splendido patrimonio di archeologia industriale, ma anche di portare attorno lo stesso tavolo non solo il *gotha* della cultura ma anche i proprietari/committenti e l'amministrazione pubblica. Purtroppo la mia strategia ha fallito perchè i committenti privati si sono rifiutati di seguirmi in un accordo di programma, avrebbero preferito separare i terreni edificabili e farci i loro condomini turistici, lasciando

alle altre amministrazioni il patrimonio storico. Dal mio cantuccio di giovane professionista sostenevo l'ineluttabilità di un accordo che tenesse assieme sviluppo e conservazione, ma dall'una e dall'altra parte fui contraddetto, altri professionisti locali tirarono per la giacchetta il committente suggerendogli “facili scorciatoie”, che lui prese.

“Parte oggi da Buggerru una staffetta simbolica d'imbarcazioni storiche...”

Che non portarono da nessuna parte, purtroppo, dopo dieci anni infatti la borgata dell'Argentiera non solo giace ancora in un desolante abbandono ma si sta avviando proprio quell'accordo di programma allora negato. Come altre per straordinari patrimoni dell'archeologia industriale lungo la costa sarda. Nel Libro Enrico Chirigu presenta il caso di **Buggerru (3)** laddove la borgata è stata in gran parte recuperata a fini di seconde case turistiche, mentre la laveria e il principali manufatti industriali sono ancora in attesa di rifunzionalizzazione. E' questo il rischio che si corre quando si separa l'azione del mercato da quella del pubblico, il primo inseguendo facili guadagni all'insegna di una semianarchia stagionale, incapace di produrre una vera economia territoriale. Mentre il pubblico rischia che la musealizzazione forzata e mastodontica non superi la verifica del rapporto costi benefici e che dunque non vada oltre la messa in sicurezza dei manufatti più aulici.

Le immagini storiche di Buggerru mostrano come il materiale veniva trasportato sulle bilancelle verso Carloforte da dove si imbarcava sui mercantili di grande stazza, economia messa in crisi dalla costruzione di Porto Flavia dove i mercantili attraccavano col mare calmo direttamente sulla falesia. Alcune barche sono recuperate e sono la migliore sintesi vivente di questo processo di patrimonializzazione culturale del territorio. E sono queste imbarcazioni storiche da lavoro i nostri migliori “testimonial”, infatti una simbolica staffetta parte oggi da Buggerru per toccare Gaeta, Taranto, Portorecanati e Venezia. Parte con la bilancella Ruggero II, costruita a Carloforte nel 1894, e ancorata ora nel porto di Buggerru, per proseguire con il gozzo Pianosa costruito a Salerno nel 1947, il rimorchiatore Liberty Tug costruito ad Ancona nel 1949, il gozzo Nonno Nanni costruito a Portorecanati nel 1935, ed infine il bragosso Pietro II costruito a Chioggia nel 1957.

“Il parco geominerario ha finalmente invertito la rotta...”

Dieci anni fa all'Argentiera mancava un soggetto istituzionale capace di tenere assieme le logiche dei tanti partecipanti al tavolo. Allora non c'era quello strumento di razionalizzazione delle risorse culturali territoriali che è il **Parco Geominerario Storico ed Ambientale (4)**, che nacque alcuni anni fa e che, dopo un lungo ostracismo da parte di istituzioni antagoniste, ha da pochi mesi finalmente la guida che merita, essendo stato nominato commissario straordinario Giampiero Pinna, che non solo la costruito, anche andando in miniera per strappare l'ultima firma al governo precedente, ma soprattutto in queste ore sta cercando febbrilmente recuperando il tempo perduto, con il raccordo delle istituzioni locali, regionali e statali.

“Cattedrali abbandonate per interessi confliggenti...”

Ci sono molte cattedrali del lavoro e della cultura abbandonate in Italia e sulle sue coste, ed analogamente le ragioni di questo abbandono non vanno ricercate nell'assenza d'interesse del capitale privato o delle amministrazioni, ma nell'incapacità di fare tutto da soli, da parte di ciascuno degli attori che hanno reponsabilità del patrimonio. Occorre costruire un processo inclusivo e non sempre ciascuna delle forze in gioco accetta la limitazione che implica misurarsi alla pari con gli altri. Forse la **Fornace Sampieri (5)** è l'emblema di questa impotenza, laddove appena due anni dopo la costruzione fu bruciata nel '39, anche se produceva laterizi esportati fin sulle altre coste del mediterraneo, e non ha mai

trovato nuove funzioni da ospitare, se non essere da sfondo per i bei film sul commissario Montalbano. Sono luoghi che assommano su di sé delle problematiche assai complesse, dalle bonifiche dei suoli al recupero filologico delle strutture, dal programma culturale da inventare alle funzioni redditizie da avviare, dal valore paesistico delle emergenze all'inserimento nel tessuto urbano. Problematiche che se separate divengono ingovernabili, come sarebbe vano qualsiasi tentativo di separare il "corpus loci" in brandelli piccoli o grandi, senza snaturarne il senso di unità del complesso. Allo stesso tempo non esiste più un ente (pubblico o privato) capace di tenere su di sé tutte le capacità decisionali necessarie. Bisogna in questo senso costruire un soggetto plurale capace di pensare soluzioni complesse, un soggetto plurale capace di scrivere un palinsesto dove le tante lingue dei soggetti che hanno una qualche responsabilità possano comporsi armonicamente. Non possiamo nasconderci come alle volte i soggetti in gioco parlino senza capirsi e dunque generino un silenzio eloquente, nel quale non possono maturare strategie praticabili perché sempre intercettate dal gioco dei veti incrociati. Le cattedrali di cui parliamo nel libro sono esempi di cristallizzazione di quest'impasse. Sono abbandonate non certo per mancanza d'interesse degli operatori economici, culturali ed amministrativi, piuttosto sono state, ed alcune sono ancora, oggetto di battaglie furibonde tra le forze in gioco.

“Due casi di patrimonio recuperato, come buone pratiche di sviluppo....”

ma anche i due casi di manufatti recuperati esemplarmente, a fini culturali (la Città della scienza a Bagnoli) e semi-produttivi (la manifattura dei marinati a Comacchio), sono singoli spezzoni della filiera produttiva laddove il resto del sistema ancora attende una riconversione fruibile culturalmente. A Napoli molto è stato fatto per Bagnoli e molto manca da fare, ma è evidente come i contenuti culturali del recupero non s'improvvisano essendo l'attuale **Città della Scienza (6)** maturata in un complesso ed estenuante percorso “dal basso” ad opera della Fondazione Idis, essendosi conquistata credibilità e quote di mercato sul campo, con mostre temporanee che fin dagli anni ottanta avvicinavano i cittadini ed i turisti all'edutainment “conoscere educando”.

Proprio gli amici della Città della Scienza, assieme ancora a quelli del Ticch e dell'Aipai vennero a discutere di questi temi ad un convegno che organizzai nel mio corso per l'Università del Minnesota a Venezia, anzi a Cavallino, che allora erano in un'unica amministrazione comunale, il convegno di chiamava “per un ecomuseo della Laguna di Venezia”, avendo noi individuato nell'ecomuseo lo strumento di razionalizzazione del sistema delle risorse culturali e produttive del territorio. Riflessioni che si sono successivamente cristallizzate nel programma comunitario (cultura 2000) Archeologia industriale tra terra e mare: per una rete europea di ecomusei, che ha prodotto la mostra itinerante di cui sopra.

Nel libro parliamo di un secondo caso di buone pratiche, a Comacchio dove il Parco regionale del delta del Po non solo ha recuperato lo straordinario edificio dei **Forni dei Marinati**, per l'essiccazione delle anguille, ma anche ne ha recuperato parte della filiera produttiva, arrivando a riprendere l'inscatolazione e la vendita al dettaglio, soprattutto diretta ai turisti e al mercato attraverso Slow food. In questo senso le buone pratiche non c'interessano solo sul piano architettonico (del rispetto filologico dei manufatti) ma soprattutto sul piano programmatico nella capacità di produrre nuove attività capaci di mantenersi e stare nel mercato.

“I cittadini di Porto Sant'elpidio chiamano la Cattedrale....”

Spesso le nostre cattedrali abbandonate sono oggetto d'interessi confliggenti che si elidono. E' il caso dell'**ex Fim a Portosantelpidio (7)** dove le ragioni dell'economia, della salvaguardia e della bonifiche rischiano di comporsi in un quadro dove, salvata a costi enormi e senza un'idea culturale forte la “Cattedrale”, il resto verrebbe demolito indifferentemente. E' questo un caso ricorrente laddove si concentra il valore del recupero su di un singolo manufatto, rischiando di rompere non tanto l'unitarietà

del “corpus loci”, ma anche la sua complessità spaziale ed urbana. Non si sostiene qui il mantenimento dello status quo a qualsiasi costo, anzi al contrario. Quando abbiamo visitato la “cattedrale” di Porto Salt'Elpidio, così viene chiamata dai cittadini (il nostro libro ha preso il nome da lei) assieme ad una delegazione del Ticcih capitanata dall'attuale presidente, il catalano Eusebi Casanelles, abbiamo avuto modo di proporre una soluzione agli amministratori che in definitiva rinunciassero al volume più aulico, se il rapporto costi-benefici fosse stato così negativo come loro prospettavano, per mantenere le sale ipostile dei magazzini, esse stesse un “pezzo unico” di cui non esiste pari in tutta la penisola iberica per estensione e valore plastico, a detta dello stesso Casanelles. Peggior sorte ha avuto la gemella fabbrica chimica a Portorecanati, laddove i padiglioni lignei originari sono stati tutti demoliti per dare spazio ad una discussa, e discutibile, sequenza di palazzine turistiche. Il supersite paraboloidale, d'ispirazione nerviana, è stato così congestionato dal nuovo edificato, laddove proprio sul paraboloidale confluiscono spezzoni urbani disgiunti, che il problema adesso non sembra essere solo la sua trasformazione a fini culturali, ma piuttosto come esso possa generare una nuova unità del sistema urbano. E' questo un tema assolutamente ricorrente, di come cioè il patrimonio di archeologia industriale abbandonato possa costituire un'occasione di ritessitura morfologica di parti di città separate, non tanto e non solo dal plesso industriale, ma dalle logiche incomunicanti ed autoreferenti della recente crescita urbana.

“Fare sistema nella straordinaria molteplicità del patrimonio costiero....”

Il mediterraneo è il soggetto della nostra indagine sul patrimonio industriale, venendo da una ricerca sui territori costieri europei, con una mosta itinerante tra i territori esemplari europei. Ora vorremmo, una volta tanto soffermarci sulla **straordinaria molteplicità** (8, 9, 10, 11, 12) e valore del patrimonio lungo della costa italiana che da sola copre la maggior parte della costa mediterranea europea, per “fare sistema” assieme.

Sul fronte della cultura oramai è patrimonio condiviso come il mare possa unire e come questa unione passi per la valorizzazione del patrimonio, ma per realizzarla davvero occorre dare voce ad un soggetto plurale, fatto da competenze del tutto diverse tra loro. Nel senso che, se è facile parlare nell'università tra universitari, nell'amministrazione tra amministratori, nell'impresa tra imprenditori, occorre imparare le lingue degli altri, ed è il nostro obiettivo è quello di rendere coesi ed densi questi soggetti, povocandoli su delle strategie concrete di recupero. Nel nostro piccolo l'abbiamo fatto con un libro coinvolgendo autori di provenienza molto diversa, dall'università al Cnr, dalle sovrintendenze alle istituzioni locali, dal professionismo all'imprenditoria. Ed ancor più stiamo facendo con questo programma di presentazioni locali coinvolgendo amministrazioni di ambiti, dimensioni e ispirazione politica diverse. Un percorso difficile ed estenuante ma siamo riusciti a varare questo cabotaggio culturale lungo le coste italiane presentando il libro, ma anche il tema locale assieme a queste amministrazioni testimoni responsabili del proprio patrimonio. Nel libro non abbiamo potuto e voluto dare risposte operative ma abbiamo cercato d'inquadrare i problemi coattamente, ponendoci le giuste domande, alle quali altri, e soprattutto le istituzioni coinvolte, cercheranno di dar risposte lungo il periplo.

In questo senso chi ha la responsabilità di una regia attenta e concertata del patrimonio geominerario saprà coniugare soft economy e produzioni tradizionali, risorse del patrimonio materiale (opifici, infrastrutture e macchine) ed immateriale (persone, tradizioni e sagre), dispositivi di comunicazione museale e reti di sistemi territoriali culturali nazionali ed internazionali.

Francesco Calzolaio
30 settembre 2007